



Luci su Padre Pio

PADRE
PIO

A VENAFRO:

INCONTRARE DIO
NELLA PROPRIA STORIA

di fr. **LUCIANO LOTTI**

D Per Giovenale il *Venafranum* era l'olio di Venafro, così come per noi oggi, lo *Champagne* può indicare il prezioso spumante originario di quella regione della Francia. Già ben conosciuta nell'antica Roma, la città di Venafro ospita dal 1573 il convento dei cappuccini, nato accanto alla chiesa abbaziale costruita nel luogo del martirio e della sepoltura dei santi Nicandro, Marciano e Daria. Giunti in città per assistere la Basilica dei Santi Martiri, dopo che per un millennio vi avevano officiato i monaci Basiliiani, i frati cappuccini si fecero conoscere ben presto per la loro vita di austerità e preghiera, tanto che si ricordano nel passato i servi Dio padre Benedetto da Venafro, fr. Sante da Arpino e fr. Eusebio da Venafro, tutti morti in concetto di santità.

Riaperto già dal 1870, dopo la soppressione degli istituti religiosi voluta dai governi piemontesi, il convento ospitava finalmente, nel 1911,

un gruppo di giovani sacerdoti per il corso di *Sacra Eloquenza*: erano padre Rogerio da Sant'Elia a Pianisi (1885-1941), padre Anastasio da Rorio (1866-1947), padre Guglielmo da San Giovanni Rotondo (1886-1970), padre Ferdinando da San Marco in Lamis (1887-1954). Sotto la guida di padre Agostino da San Marco in Lamis, loro insegnante, e del padre guardiano, Evangelista da San Marco in Lamis. Dopo meno di un mese a questo gruppo si unì Padre Pio da Pietrelcina, che - come abbiamo già ricordato nello scorso numero - giunse in questo convento dopo un lungo periodo trascorso al proprio paese, a causa di una misteriosa malattia.

Dopo pochi giorni di permanenza si mise subito al lavoro: si recava a celebrare e svolgeva il suo apostolato presso la parrocchia di San Martino a Venafro. Padre Antonio Gambale, nel suo libro *Venafro, i santi martiri e Padre Pio*, senza per altro citare la fonte, ci dice qualche particolare di più: «Qualche giorno prima della festività dei Santi, don Ludovico



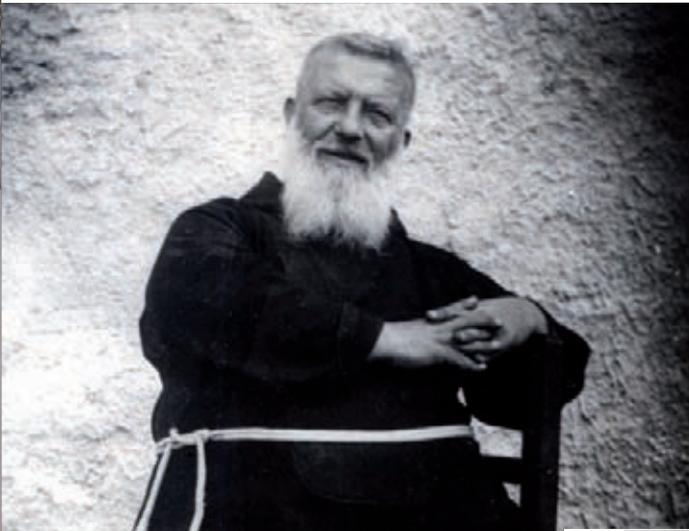
Giannini, parroco di San Martino in Venafro, venne a visitare i Cappuccini chiedendo al superiore, padre Evangelista, un giovane sacerdote per l'imminente novena del titolare della sua parrocchia. Venne inviato proprio Padre Pio...» (p. 131). Ed è sempre padre Antonio a farci sapere che, proprio in quella chiesetta, Padre Pio conobbe Eligio Atella, un giovane sarto, che fungeva da sagrestano. Tra i due nacque una bella amicizia, che continuò anche negli anni seguenti, attraverso una folta corrispondenza (oltre 50 lettere, dicono i famigliari) di cui ci restano tre biglietti, pubblicati nel IV volume dell'*Epistolario*.

Chi è il Padre Pio giunto a Venafro?

Per comprendere la spiritualità di questo giovane sacerdote vorrei fare un passo indietro e richiamare, non tanto la lettera di alcuni mesi prima, quella nella quale confidava a padre Benedetto che già da un anno viveva il fenomeno stigmatico, quanto un'altra, forse un po' meno conosciuta del marzo 1911. Il giovane sacerdote era a Pietrelcina, cercava conforto nelle parole del direttore spirituale, perché «il diavolo - scriveva - me ne fa di tutti i colori e specie, e me ne va facendo

quanto più ne può» (*Epist. I*, p. 216). Dopo questo sfogo, però, aggiungeva: «Tutti i brutti fantasmi che il demonio mi va introducendo nella mente spariscono tutti allorché fiducioso mi abbandono nelle braccia di Gesù. Quindi se sono con Gesù crocifisso, cioè se medito i suoi affanni soffro immensamente, ma è un dolore che mi fa molto bene. Godo una pace ed una tranquillità da non potersi spiegare» (*ivi*, p. 217). Padre Pio riviveva, come ogni uomo, nella sua storia, la lotta atavica del demonio, che si accanisce contro chi vuole seguire con fedeltà il Signore. Si rendeva conto però che la stessa azione del demonio pote-

Nel 1573, accanto alla chiesa abbaziale dei martiri Nicandro, Marciano e Daria, fu edificato il convento dei Frati Cappuccini dove, nel 1911, dimorò Padre Pio.

**PADRE BENEDETTO**

voleva fermamente il rientro di Padre Pio in convento e l'arrivo del Frate di Pietrelcina a Venafro è il segno più evidente della sua obbedienza pienamente realizzata.



va condurlo a Gesù se le sofferenze che gli provocava generavano una maggiore solidarietà con lui. L'effetto più importante di questa relazione con Gesù era una fortissima tensione eucaristica. «Ciò che più mi ferisce - continuava nella lettera - è il pensiero di Gesù sacramentato. Il cuore si sente come attratto da una forza superiore prima di unirsi a lui la mattina in sacramento. Ho tale fame e sete prima di riceverlo, che poco manca che non muoio di affanno. Ed appunto perché non posso di non unirmi a lui, e alle volte colla febbre addosso sono

**PADRE EVANGELISTA**

era guardiano del Convento di Venafro nel 1911.



▶ PADRE AGOSTINO ERA INSEGNANTE DI SACRA ELOQUENZA A VENAFRO.



costretto di andarmi a cibare delle sue carni.

E questa fame e sete anziché rimanere appagata, dopo che l'ho ricevuto in sacramento, si accresce sempre più. Allorché poi sono già in possesso di questo sommo bene, allora sì che la piena della dolcezza è proprio grande che poco manca da non dire a Gesù: basta, che non ne posso quasi proprio più» (*ibidem*). Come tutti sappiamo, dopo alcune settimane, Padre Pio si ammalò di nuovo e, per diversi giorni, si nutrì quasi esclusivamente dell'Eucarestia. Ma, al di là di quanto vi poteva essere di singolare in quell'esperienza, è bene porre l'accento su come egli facesse evolvere il suo rapporto con Gesù. Nella dura lotta (spesso anche fisica) con il demone la solidarietà con Cristo trovava la sua più alta espressione nella vi-

ta eucaristica. Il tutto, però, si svolgeva in un quadro di alto coinvolgimento affettivo: Padre Pio si sentiva trascinato, "ferito", dalla presenza amorosa di Cristo nella sua vita.

E qui, in questo convento ricco della storia e della santità di tanti confratelli che lo hanno preceduto, Padre Pio ha continuato la sua esperienza nel silenzio e nella quotidianità della vita cappuccina.

Santi nella propria storia

Nel numero precedente della nostra rivista ho cercato di sintetizzare le circostanze storiche che hanno portato Padre Pio a Venafro, richiamando anche qualche piccola incomprendenza tra lui e il provincia-

le di allora, nonché suo direttore spirituale, padre Benedetto, che voleva ricondurlo in ogni modo tra le mura del convento.

Col senno del poi, sarebbe molto facile dare un giudizio poco benevolo sulla rigidità di padre Benedetto. In realtà, però, ci troviamo di fronte a un classico della vita spirituale: gli uomini seguono una logica che nasce dalla coscienza, dai propri ragionamenti umani e poi Dio va avanti per la sua strada. È sbagliato fermare i processi di Dio, ma guai se - d'altra parte - seguendo quello che si ritiene un disegno di Dio sulla propria o sulla altrui persona, si fanno scelte o si seguono strade diverse da quelle dettate dalle regole che si è scelto di seguire. Voglio dire, con questo, che la decisione di padre Benedetto, di far rientrare in convento il discepolo - che tra l'altro lui stimava tantissimo - è stata una scelta giusta ed oculata, contestualizzata bene nel momento che Padre Pio stava vivendo e per le sue esigenze personali. Poi il Signore, con i suoi progetti, ha fatto il suo corso. Ma guai se padre Benedetto si fosse lasciato prendere la mano dal discepolo.

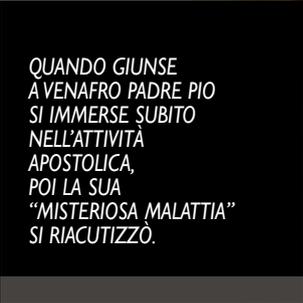
Lo stesso Padre Pio che, appena giunto a Venafro, si è impegnato nell'attività apostolica, viveva gioiosamente la sua esperienza in fraternità. E questo è un segno chiaro di come, al di là delle ispirazioni personali e delle visioni umane della vita spirituale, Dio compie la nostra santificazione non in un mondo ipotetico, spesso frutto di frenesie o di ricerca di originalità, ma all'interno della nostra storia, proprio lì dove ci troviamo e siamo chiamati a vivere.

Ciò che è avvenuto negli anni seguenti è un chiaro indicatore di quanto la vita di Padre Pio sia stata singolare e lo abbia frequentemente mostrato come un "frate fuori serie" (dal titolo di un noto li-

bro su di lui). In realtà, però, è interessante il suo desiderio di tornare costantemente al quotidiano, anzi di ritenersi indegno di tanta stima e apprezzamento da parte della gente.

Come non ricordare un episodio raccontato da padre Cherubino, un confratello di Padre Pio, quasi suo coetaneo. Il frate racconta che una sera era con Padre Pio nella sua cella. Ad un certo punto ha fatto quasi una riflessione ad alta voce, pensando a quanta gente arrivava a San Giovanni Rotondo e si convertiva per merito del suo Confratello. Udire questo e mettersi in ginocchio e confessare tutta la sua debolezza di peccatore, per Padre Pio fu un tutt'uno. Dagli occhi cominciarono a uscirgli le lacrime, al punto che padre Cherubino si inginocchiò accanto a lui per consolarlo. Per fortuna la cosa finì con una risata, perché i due sacerdoti, già piuttosto anziani, al momento di rialzarsi, si appoggiavano l'uno all'altro e non riuscivano a mettersi in piedi.

I veri santi sono così. La tentazione di costruire una vita - anche intensamente spirituale - ma circoscritta ad un mondo costruito da noi, o costruito per noi da chi vuole esaltarci e codificarci in un'icona fatta a proprio uso e consumo - è sempre in agguato. La vera santità è lasciare che, nella storia quotidiana, dove spesso la volontà di Dio è avvolta dalla nebbia dell'incomprensione, Dio possa agire, senza preavvisi, senza dirci cosa succederà domani, ma scrivendo la sua volontà, attraverso la debolezza e - a volte - anche attraverso le piccole ingiustizie di chi ci circonda.



QUANDO GIUNSE
A VENAFRO PADRE PIO
SI IMMERSE SUBITO
NELL'ATTIVITÀ
APOSTOLICA,
POI LA SUA
"MISTERIOSA MALATTIA"
SI RIACUTIZZÒ.